

FATTI CHIARI

Il senso del ridicolo: le domande da non fare a De Luca padre

» PETER GOMEZ

Un sondaggio Swg ci racconta che solo il 5 per cento dei cittadini ha fiducia nella “classe politica nazionale”. Una percentuale miserima che però triplica, arrivando a toccare il 15 per cento, quando si guarda agli amministratori locali. Il risultato, tenendo conto di quanto viene combinato in tante Regioni e in tanti Comuni, non è poi da buttar via. Verosimilmente nell’immaginario collettivo degli italiani alcuni buoni sindaci e qualche buon presidente finiscono per far meritare a chi sta in provincia un 3 in pagella, invece che l’1 riservato a coloro i quali frequentano le istituzioni parlamentari.

C’è da chiedersi però a quale voto potrebbero aspirare in media i nostri rappresentanti se migliorassero non tanto in materie difficili come moralità e competenza, ma almeno in un campo relativamente più semplice: il senso del ridicolo. La controprova arriva dall’ultima e teoricamente meritoria impresa di Vincenzo De Luca, il governatore della Campania abituato ad augurare la morte e ogni tipo di sciagura a chi considera avversari (celeberrimi restano quei “ve possano ammazzare” e quel “infame da uccidere” rivolti a tre pentastellati e a Rosy Bindi). De Luca ieri ha presentato una nuova legge regionale sull’editoria. Due milioni e mezzo di contributi destinati a trasformare qualche decina di precari in redattori assunti regolarmente. Al di là della discussione sui finanziamenti pubblici ai giornali – noi qui al *Fatto* siamo notoriamente contrari – colpiscono in positivo le motivazioni da cui De Luca dice di essere stato spinto. Il governatore davanti alle telecamere analizza correttamente la situazione dei media. “Sappiamo – dice – che il mondo dell’informazione è intrecciato con il mondo della politica a livello nazionale. In Italia si fa fatica a trovare editori puri e questo limita l’autonomia delle funzioni della stampa”. Poi

aggiunge: “La stampa è libera quando c’è un lavoro garantito e stabile, quando un giornalista non è ricattabile da un editore e può esercitare la propria funzione critica in piena autonomia”.

UNO DEI CRONISTI presenti viene comprensibilmente ammalato dal pacifico spirito liberale da cui appare finalmente animato De Luca. “Libertà” e “diritto di critica” sono principi che ogni giornalista (almeno a parole) considera irrinunciabili. Così pone un interrogativo secco e preciso. Chiede al governatore perché nei giorni precedenti abbia attaccato alcuni servizi Rai e se ritiene “opportuna la candidatura di suo figlio Pietro”.

È una domanda normale, anzi ovvia, visto che è legata a due recentissimi fatti di cronaca politica. Ma anche se autonoma, a De Luca la domanda non piace. Il governatore s’irrigidisce e la ignora. “Presidente, non rispondere non vuol dire rispettare la stampa”, lo incalza il giornalista. De Luca fissa allora negli occhi l’intervistatore. Poi scandisce lento: “Caro ragazzo, il tempo delle piccole provocazioni è finito. Si chiede e si risponde se si ritiene”. La scena ha qualcosa di surreale. Anche perché De Luca, trattenendo visibilmente la rabbia, continua: “Questa non è una domanda. È semplicemente un elemento di una polemica strumentale da politica politicante alla quale risponderò quando prepareremo una conferenza stampa con questo tema”. Cioè mai.

Ce ne è abbastanza per dare lavoro a Maurizio Crozza per una decina di puntate. E soprattutto, al prossimo sondaggio, per far scendere la fiducia nella classe politica locale dal 15 all’1 per cento. Quella di De Luca e di suo figlio Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

